

CONFCOMMERCIO. LA MANOVRA ■ DI CARLO SANGALLI

Più pressione fiscale, meno sviluppo Ora speriamo che cambi qualcosa

«Le misure ci costano un assegno da sei o sette miliardi»

«Vogliamo portare un nostro contributo costruttivo»

Piazza Giuseppe Gioachino Belli 2. È qui, nel cuore di Trastevere, che sta il nostro quartier generale: 800 mila e più imprese associate, in rappresentanza dell'intero sistema della distribuzione commerciale e del turismo e di una bella fetta del mondo dei servizi e dei trasporti, e una gran voglia di diventare la "casa comune" dell'intera economia dei servizi del Paese. Così, oggi, credo possa essere raccontata Confcommercio.

Ed è proprio a piazza Belli che abbiamo bocciato la manovra finanziaria in maniera netta fin dal primo momento. Perché il "combinato disposto" degli aumenti dei contributi previdenziali per il lavoro autonomo e per l'apprendistato, la stretta sugli studi di settore, il trasferimento forzoso del Tfr all'Inps, i maggiori margini di manovra per il fisco locale e la tassa di soggiorno significano, in pratica, un "assegno" da almeno 6-7 miliardi di euro che le piccole e medie imprese - nocciolo duro della nostra Confederazione - dovranno staccare per consentire il raggiungimento dei saldi di finanza pubblica previsti dalla manovra. Ma l'abbiamo bocciata anche - e soprattutto -

perché, complessivamente, questa manovra comporterà un aumento della pressione fiscale di almeno l'1,3% e si tradurrà in una crescita del Pil, per il prossimo anno, di appena l'1,3%. In rallentamento, dunque, rispetto all'incremento dell'1,6-1,7% con cui dovrebbe chiudersi l'anno in corso. Senza che, peraltro, siano state varate riforme per una riduzione strutturale della spesa pubblica.

Per queste ragioni, abbiamo espresso una certa simpatia per il tavolo dei "volenterosi". Del quale non interessano le caratteristiche iperpolitiche di laboratorio per nuove geometrie delle forze di maggioranza e di opposizione, ma l'emergere di un nucleo di resistenza parlamentare alla logica di una manovra finanziaria blindata e de-

stinata a procedere a colpi di voti di fiducia. Del resto, la finanziaria che

è stata proposta è quanto di più lontano ci sia dal prototipo anglosassone - che lì si chiama budget-law - e che è sostanzialmente inemendabile. Nella nostra troviamo, invece, di tutto e di più: da "riforme" previdenziali malriuscite a una "contro-riforma" del Tfr, fino a incongruenti politiche per lo sviluppo, come la riduzione del cuneo fiscale e contributivo.

Rispetto a questo menù, preparato con una concertazione che ha visto come gran protagonista il sindacato, è dunque al Parlamento che ora guardiamo. Perché non ci sono sfuggite le fatiche di ampie parti riformiste della maggioranza nel mandar giù un'impostazione della manovra molto lontana dalle esigenze dei ceti medi produttivi del Paese, né il dibattito tra le forze di opposizione sulla necessità di una reazione par-

lamentare, oltre che di piazza. Certo, il passaggio è stretto. Ma, tra spinta parlamentare e mobilitazione di un ampio cartello di associazioni imprenditoriali, con un'escalation che prevede anche la convocazione di un'assemblea straordinaria della nostra confederazione, l'obiettivo che ci poniamo non è quello dell'assalto alla carovana della finanza pubblica, ma portare il nostro contributo per far emergere un profilo complessivo della finanziaria che sia più attento alle ragioni sostanziali della crescita e dello sviluppo invece di sbandierare slogan redistributivi fondati sulla nuova curva delle aliquote.

Un tema, questo, al quale non credo possa restare insensibile, in seno al governo, né Letta e Rutelli, né Visco e Bersani. Del resto, di tasse ma anche di sviluppo, proprio Visco aveva parlato qualche settimana fa a piazza Belli, invitato a un nostro consiglio generale. E, la prossima settimana, toccherà a Bersani varcare il portone di Confcommercio per un nuovo

incontro con il Consiglio confederale. E, malgrado tutto, continuiamo a essere fiduciosi. ■

Presidente di Confcommercio

